



B&amp;P

Barabino &amp; Partners

Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa



Il Messaggero

Pag. 13

Data 18 OTT 2004

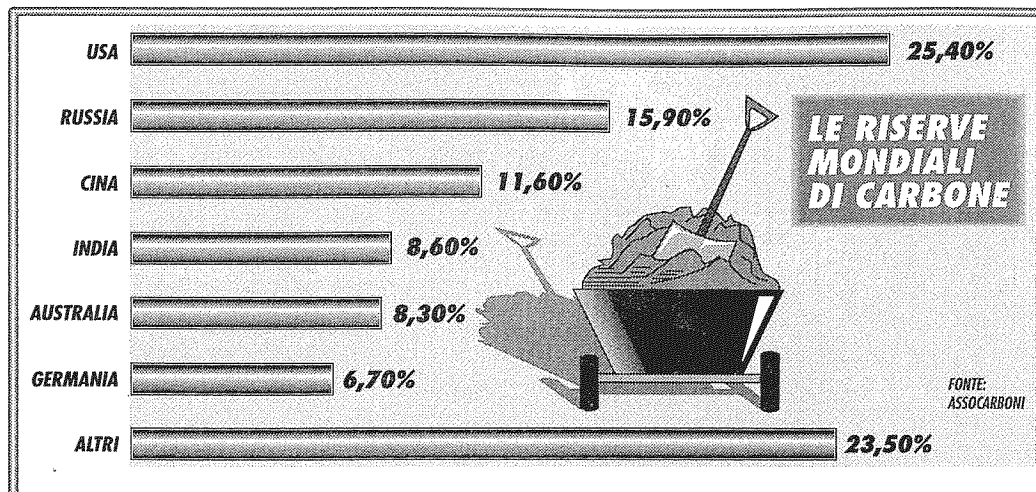
In Europa copre il 27% delle fonti per produrre elettricità, ma è in ascesa. E ora anche da noi parte la rincorsa

# Energia, la rivincita del carbone

In Cina, Usa, Germania, Spagna è già alternativa al caro-petrolio. Italia indietro

di BARBARA CORRAO

ROMA — Il petrolio va alle stelle e il carbone vive il suo grande revival. Chi ci avrebbe scommesso venti o anche dieci anni fa? Nessuno, eppure oggi non c'è paese europeo, esclusa la Francia che ha optato al 95% per il nucleare, che non l'abbia rivalutato nel mix produttivo delle proprie centrali elettriche. La Germania, che pure ha un 30% di energia nucleare, produce il 51% della sua elettricità col carbone; la Spagna e l'Inghilterra, con una componente di nucleare rispettivamente del 28 e 22 per cento, producono oltre un terzo della propria elettricità con il carbone. La media europea è al 27%, negli Usa siamo al 50%. Non parliamo poi della Cina dove il carbone è «la» fonte energetica per eccellenza. Nonostante il Dragone abbia aumentato il proprio import di petrolio del 16% nel primo semestre di quest'an-



Costi convenienti malgrado gli aumenti e nuove tecnologie anti inquinamento

no, il carbone rappresenta ancora il 70 per cento delle risorse utilizzate per produrre elettricità, un bene di cui il colosso orientale ha disperato bisogno per sostenere la sua galoppante ripresa.

E l'Italia? Siamo il Paese europeo che più dipende da petrolio e gas, oltre i due terzi della nostra produzione elettrica sono realizzati con queste due fonti. Non avendo il nucleare, l'Enel e i suoi concorrenti hanno deciso di diversificare sul carbone. La scelta è strategica: nel mix produttivo dell'Enel olio combustibile e

gas semplice scenderanno dal 45% del 2002 all'1% del 2008. Un taglio drastico. Le fonti rinnovabili saliranno dal 24 al 31 per cento, il ciclo combinato a gas passerà dal 9 al 19% ma soprattutto carbone e orimulson (una miscela bituminosa venezuelana) raddoppieranno, passando dal 22 al 49%.

Per il carbone si profila dunque un ritorno in grande stile e la tendenza non è solo italiana poiché anche la Ue prevede di mantenere almeno il 45,5% della produzione elettrica a nucleare e carbone nel



B&amp;P

**Barabino & Partners**

Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa

**Il Messaggero**

Pag.

Data

18 OTT 2004

2020. Perché quest'improvviso revival? Intanto c'è da dire che estrarre carbone è tornato ad essere conveniente da quando la Cina, primo produttore mondiale con 1,3 miliardi di tonnellate l'anno, ha deciso di tagliare l'export di 20 milioni di tonnellate per saziare la fame delle proprie industrie (non solo di elettricità ma anche dell'acciaio), scatenando un terremoto sui prezzi spot del minerale. «Dopo una decina di anni di stabilità – spiega Andrea Clavarino presidente della Assocarboni, l'associazione cui aderiscono gli importatori di carbone – eccezionalmente da settembre 2003 i contratti spot hanno cominciato a crescere. Siamo passati da 45 a 68 dollari, con un aumento del 54 per cento. Va detto che produttori come Enel, Endesa e via dicendo, non pagano queste cifre perché si sono tutelati con contratti di lunga durata, ma lo scossone c'è stato».

L'altro fattore da considerare è la convenienza economica: un kilowatt prodotto col carbone costa un circa un terzo rispetto ad un kilowatt prodotto a gas. Le riserve mondiali sono enormi: 270 anni. E poi «l'aumento dei prezzi del carbone – prosegue Clavarino – ha convinto i più grandi gruppi estrattivi a riaprire gli investimenti per aumentare la produzione. Prevedo quindi che nel 2005 i prezzi scenderanno sui 60, se non sui 55 dollari».

Infine, sta diventando determinante il fattore geopolitico. «Il limite delle riserve di petrolio – spiega Edgardo Curcio, presidente dell'Aiee, l'associazione degli economisti dell'energia – non è nella scarsità delle riserve ma nel fatto che la maggioranza di esse siano in Paesi a rischio. E se il problema è geopolitico, allora bisogna pensare ad altri

combustibili. Ecco perché torna il carbone: c'è, le riserve sono ampie e soprattutto non è in aree a rischio: Stati Uniti, Australia, Europa. Il problema in questo caso sono però le emissioni di CO<sub>2</sub>, uno dei gas serra inquinanti. La speranza e le aspettative sono che le nuove tecnologie rendano il carbone una fonte più pulita con la cattura dell'anidride carbonica. In sintesi: non esiste una soluzione che possa sanare tutti i problemi del pianeta. Serve molta ricerca, ma i governi non ne fanno abbastanza e nessuna grande

compagnia si pone il problema di quale tecnologia sarà migliore tra 10-15 anni».

La battaglia sull'impatto ambientale è tuttora aperta: tra i fautori del carbone e quelli del gas. Il carbone non è più «nero» come in passato e fa grossi sforzi per diventare «verde». Le emissioni, soprattutto per quanto riguarda l'anidride solforosa (-70%), l'ossido di azoto (-37%), le polveri (-63%) sono notevolmente diminuite. Il futuro punta sulla gassificazione e sull'estrazione dell'idrogeno dal carbone, con la cattura della temibile Co<sub>2</sub>.